

**AL TEATRO MANOEL.** Domani e domenica il capolavoro di Mozart diretto da Mauro Avogadro. Sul podio dell'orchestra nazionale maltese, Michael Laus

# Con i Solisti di Opera laboratorio Don Giovanni sbarca a Malta

**PALERMO.** (spa) Don Giovanni di Mozart in trasferta al Teatro Manoel di Malta, domani e domenica, per i Solisti di Opera laboratorio, con Michael Laus sul podio dell'Orchestra Nazionale di Malta e la regia di Mauro Avogadro.

Una prova impegnativa per i giovani interpreti: Ugo Guagliardo protagonista, Giovanni Bellavia (Leporello), l'ungherese Natasa Katai (donna Anna), Nunzio Galli e il ventenne calabrese Domenico Bellantone (don Ottavio), la Maltese Lydia Caruana (donna Elvira), Lorena Scarlata e l'argentina Ivana Speranza (Zerlina), il palermitano Vincenzo Taormina allievo di Carlo Bergonzi (Masetto) e Maurizio Lo Piccolo (il commendatore).

«La narrazione del capolavoro di Mozart, scenicamente grandiosa o sobria che sia — annota Avogadro — sarà sempre in difetto di fronte alle altezze e bassezze sublimi di questo capolavoro».

Eppure permane il ricordo dell'inventiva semplicità con cui lei è riuscito a dare con questi giovani un'immagine molto accattivante allo spettacolo palermitano di «Cosi fan tutte».

«Oltre all'interesse didattico, quello personale che mi induce a seguire il Laboratorio intorno a grandi capolavori è che qui da regista mi costringo a fare un racconto scenico ricco di recitazione perché non ho altri mezzi, mentre a volte si ha la tentazione di proteggersi attraverso la ricchezza dell'allestimento. Succede spesso che quando non si ha la responsabilità di essere il centro dello spettacolo si ha quella libertà che permette di ottenere risultati maggiori. Con i giovani, inoltre, non si è condizionati».

**Ma è piuttosto condizionante «Don Giovanni» con la scia di una tradizione rappresentativa così densa?**

«Forse non è più così rappresentabile. Ogni volta mi accorgo che ci sono delle zone in cui il rapporto è uomo/cosmo e questo è molto difficile. Il mio presupposto è allora di prendere la figura di don Giovanni come figura destabilizzatrice delle altrui certezze e il suo libertinaggio inteso come scelta di libertà di vita. Don Giovanni quando viene a contatto con le persone lascia la sua sciarpa che passa di persona in persona e alla fine del primo atto finisce a don Otta-

vio che è il più disinteressato, è l'unico che veramente ama».

**Scene anche qui essenziali?**

«Ci sono soltanto pannelli grigi che creano diverse situazioni volumetriche. Nello sprezzante conflitto che don Giovanni fa tra vita e morte, razionale e irrazionale, mi è sembrato che il suo disprezzo della morte determinasse un rapporto di compenso tra i due aspetti. E così al cimitero ci sono vasi con fiori di plastica, epigrafi con lastre di marmo. Don Giovanni strappa un fiore e se lo mette all'occhiello, si siede sulle tombe. Al finale il Commendatore arriva sulla sedia a rotelle (ho trovato piuttosto ridi-

cola quella statua semovente). C'è un infermiere-Caronte che porta dentro il Commendatore e poi porta via don Giovanni. togliendo grandezza all'immagine scenica credo che si possa restituire grandezza alla musica».

**I giovani interpreti hanno assorbito bene quest'idea?**

«Molto bene perché usano i loro personaggi secondo la funzione che hanno. Il cast è stato scelto anche secondo un'attitudine al ruolo. Dirigendo a Torino la scuola per attori da anni riesco a portarli a quel tipo di aglio interpretativo mantenendo sempre presente la difficoltà del canto».

SARA PATRÀ